

OSSERVATORIO CARITAS - RELAZIONE SUI DATI DEL 2007

PREMESSA

L'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse (OPR) nasce nel 1989 come strumento della Chiesa locale per l'osservazione dei fenomeni di povertà presenti sul territorio della Diocesi. La Caritas Diocesana aveva aperto nel 1984 il suo primo Centro di Ascolto (CdA); nel 1985 il Convegno Ecclesiale di Loreto raccomandava alle diocesi italiane di dotarsi di uno strumento simile. A partire dai dati forniti dai diversi servizi ecclesiali che riguardano le estreme povertà, in quasi vent'anni di lavoro, l'OPR è stato in grado di fornire analisi dei fenomeni di povertà che si sono presentati al nostro territorio e alcuni approfondimenti su tematiche specifiche: sul nostro sito www.caritas.savona.it potete trovare il materiale elaborato in questi anni.

In questi ultimi anni, oltre al lavoro di raccolta e analisi dei dati riguardanti le persone che passano dai nostri servizi, abbiamo lavorato per ampliare la rete di raccolta e per far sì che i diversi servizi potessero far riferimento ad un'unica banca dati, nel rispetto della normativa vigente sulla privacy. La rete oggi risulta essere così composta:

- Centro Ascolto Diocesano
- Servizio Immigrazione
- Servizio Emergenza Abitativa
- Servizio di accoglienza notturna maschile e femminile
- Servizio Emergenza Famiglia
- Centro Diurno e Mensa di Fraternità
- Laboratorio Formativo "La Cruna dell'Ago"
- Centro Ascolto Parrocchiale :
 - S.Paolo (C.so Tardy e Benech)
 - SS.ma Trinità (via Chiavella)
 - S.Pietro (via Untoria)
 - S.Francesco/S.Lorenzo (piazza Bologna)
 - N.S. Concordia (Abissola Marina)

Prossimamente saranno in rete i due CdA parrocchiali di Cogoleto e di Finale Ligure con i quali esiste già un contatto e una collaborazione stabile. A questo proposito ribadiamo che l'OPR ha carattere diocesano, si riferisce cioè ad un territorio compreso sulla costa tra Finale Ligure e Cogoleto e nell'immediato entroterra: l'Albenganese e la Valbormida, che pur appartengono alla provincia, non ricadono nel territorio osservato.

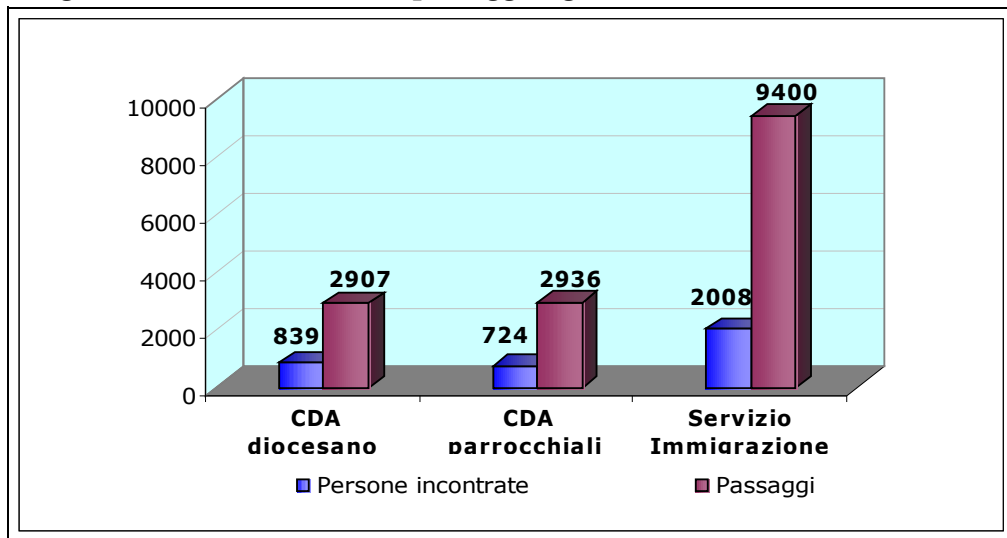
Il metodo utilizzato è quello della rilevazione dei dati attraverso la compilazione di una scheda con diverse voci riguardanti la parte anagrafica, le richieste presentate, i servizi offerti e i bisogni individuati: la scheda può essere compilata prima in cartaceo o direttamente al terminale. L'analisi, quindi, risente inevitabilmente dell'errore di rilevazione da parte dell'operatore sia nella cura nel riportare tutti i dati, sia nella difficoltà a reperirli (l'ascolto non è un interrogatorio), sia nella capacità di individuare i bisogni. La raccolta dei dati è quindi un buon strumento di verifica della perizia dell'operatore nel rilevare il dato e dello stato di salute del servizio al di là dell'impressione personale degli operatori stessi.

Un'ultima precisazione che abbiamo ricordare: non si tratta del dato sulla povertà di Savona, ma di uno spaccato, seppur consistente, di alcuni fenomeni di povertà presenti sul territorio, quelli che generalmente si rivolgono alle nostre strutture e che, a volte, non sono sotto gli occhi dei servizi pubblici. I fenomeni quali l'handicap e disabilità, le tossicodipendenze, le malattie legate all'anzianità (demenza senile, Alzheimer, difficoltà a deambulare, invalidità) toccano solo tangenzialmente i nostri servizi: vediamo diversi anziani o persone con dipendenze, ma i nostri servizi sono rivolti a persone con problematiche diverse. Da un altro punto di vista, è però vero che abbiamo la possibilità di dare voce a diversi volti della povertà, altrimenti non emergenti: "dar voce a chi non ha voce" è uno degli obiettivi che speriamo di far emergere in questo nostro lavoro.

PROFILO SOCIO ANAGRAFICO

Nel 2007 i diversi servizi ecclesiali hanno incontrato complessivamente 3331 persone. Di queste circa il 7% hanno usufruito dell'aiuto di più centri. Il sistema ha permesso di monitorare i passaggi delle persone nei diversi servizi: ci aspettavamo di trovare un consistente fenomeno di "migrazione" da un servizio all'altro: invece "solo" il 7%, significa che il fenomeno è nella norma, quasi fisiologico. A volte si ha bisogno di passare da più centri, per il pacco viveri o per il vestito. Contrariamente a quanto il senso comune esprima sui poveri, il dato rivela che "chiedere", esporsi in prima persona, è sempre un'esperienza svilente e degradante. Chiedere vuol dire fare i conti con il proprio fallimento: renderlo evidente in pubblico, a degli sconosciuti (operatori o volontari).

Fig. 1 - Persone incontrate e passaggi registrati nei diversi servizi nel 2007.



Il Servizio Immigrazione da solo raccoglie il 60,3 % del campione (2008 persone). Le persone incontrate dal Centro di Ascolto Diocesano sono state 839, mentre i Centri di Ascolto Parrocchiali ne hanno incontrate 724. Se nel grafico a lato confrontiamo la colonna blu (numero

di persone) con quella rossa (numero di passaggi) possiamo osservare che le 839 persone incontrate dal CDA Diocesano hanno effettuato nel 2007 una media di 3,5 passaggi a persona, nei CDA parrocchiali 4,1 e nel Servizio Immigrazione 4,7 passaggi. Le persone che si rivolgono ai nostri servizi ritornano mediamente 4 volte. Il dato preso poi nella sua complessità rivela che, nel CDA Diocesano ci sono circa 30 persone con le quali avviene un accompagnamento quasi quotidiano e una progettualità a lungo termine, mentre altre situazioni o trovano soluzione immediata, sono di passaggio, o vengono indirizzate ad altri servizi: a volte (circa un centinaio di situazioni) l'accompagnamento non richiede una frequenza assidua dei nostri servizi o numerosi colloqui con gli operatori.

Nel complesso i servizi incontrano soprattutto stranieri (87,3%): solo il 12,7% sono italiani. La presenza dei cittadini stranieri nei servizi però è molto differente seconda della tipologia di prestazione offerta: nel Servizio Immigrazione la presenza di stranieri raggiunge il 97,7%, nei Centri di Ascolto Parrocchiali è pari al 78,3% e in quello Diocesano è del 63,9%.

Fig. 2 - Cittadinanza in tutti i servizi.

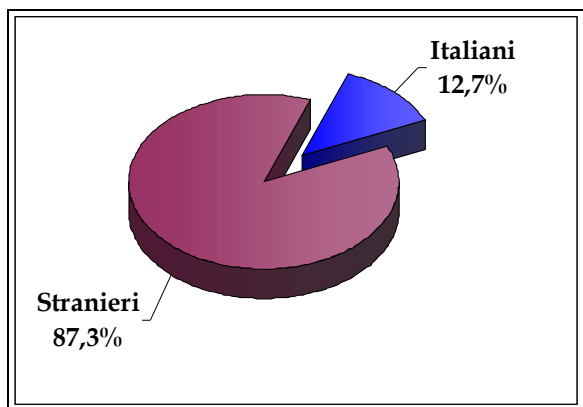
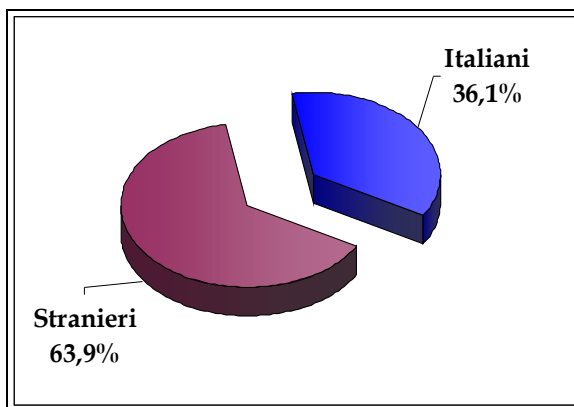


Fig. 3 - Cittadinanza nel CdA diocesano.



In realtà il dato del Servizio Immigrazione falsifica la percentuale. Se ci interessa sapere quanti sono i poveri che si rivolgono ai nostri servizi e se sono più italiani o stranieri dobbiamo scorporare il dato e guardare solo quello del CdA diocesano: 63,9% stranieri, 36,1% italiano. Il Servizio Immigrazione infatti svolge la sua attività principalmente con persone straniere che devono regolarizzare la propria posizione in merito alle questioni legate al permesso di soggiorno o alle pratiche relative alla permanenza nel territorio italiano: questo non equivale a dire che sono poveri. Nella maggior parte dei casi sono persone che hanno già un lavoro, una casa, magari necessitano di ricongiungimenti o di particolari permessi. Le persone straniere che si trovano in situazione di particolare povertà (6,5% dei casi del Servizio Immigrazione) vengono segnalate e inviate al CdA, quindi rientrano nella casistica propria (fig. 3).

Per quanto concerne i CdA parrocchiali è più difficile che un italiano si rivolga a loro in quanto sa che esiste una rete del servizio pubblico (servizi sociali): per questioni particolari si rivolge al CdA Diocesano che è maggiormente in rete con gli altri servizi del territorio e cura gli accessi alle strutture di accoglienza, alla mensa, al centro diurno e al laboratorio formativo. Come vedremo più avanti, i CdA parrocchiali e la Mensa distribuiscono pacchi viveri: la richiesta persistente di questa forma di aiuto, soprattutto per i cittadini italiani, rivela forme di cronicità della povertà. Più che aumento di povertà o di famiglie povere, il numero aumenta perché chi si trova sulla soglia della povertà, una volta entrato, sembra non riuscire ad uscirne con facilità: il processo si dilata nel tempo, richiedendo sempre maggiori energie al sistema di welfare.

La persona italiana che si rivolge ai nostri servizi tende ad essere in carico per più tempo rispetto alla persona straniera: la mancanza di grosse opportunità per il lavoro e per la casa fa sì che gli stranieri non risiedano per un tempo lungo nel nostro territorio. Fatte le debite eccezioni, gli stranieri che si rivolgono ai nostri servizi sono per lo più di passaggio. Le persone italiane, siano esse senza dimora o residenti, richiedono invece un accompagnamento maggiore.

Il dato sulla **nazione di provenienza** delle persone incontrate dai servizi, rispecchia solo in parte la situazione generale registrata dall'ISTAT. Come accennato in premessa il dato ISTAT fa riferimento al territorio provinciale che non coincide con quello diocesano: la realtà dell'albenganese è molto diversa dalla nostra ed ha un'altra tipologia di immigrazione (legata ad es. all'agricoltura). Le due tabelle sottostanti evidenziano il dato provinciale e quello comunale:

Cittadinanza: nazione	Numero	Incidenza
Albania	4570	33,0%
Marocco	2000	14,4%
Ecuador	965	7,0%
Romania	891	6,4%
Egitto	627	4,5%
Ucraina	423	3,1%
Cina Rep. Popolare	348	2,5%
Germania	348	2,5%
Perù	239	1,7%
Tunisia	227	1,6%

Tabella 1 - Popolazione straniera suddivisa per cittadinanza residente in provincia di Savona (Fonte: ISTAT - 01.01.2007)

Cittadinanza: nazione	Numero	Incidenza
Albania	1975	48,5%
Ecuador	352	10,2%
Cina Rep. Popolare	184	5,3%
Romania	147	4,3%
Marocco	131	3,8%
Egitto	128	3,7%
Ucraina	109	3,2%
India	69	2,0%
Sri Lanka	62	1,8%
Perù	49	1,4%

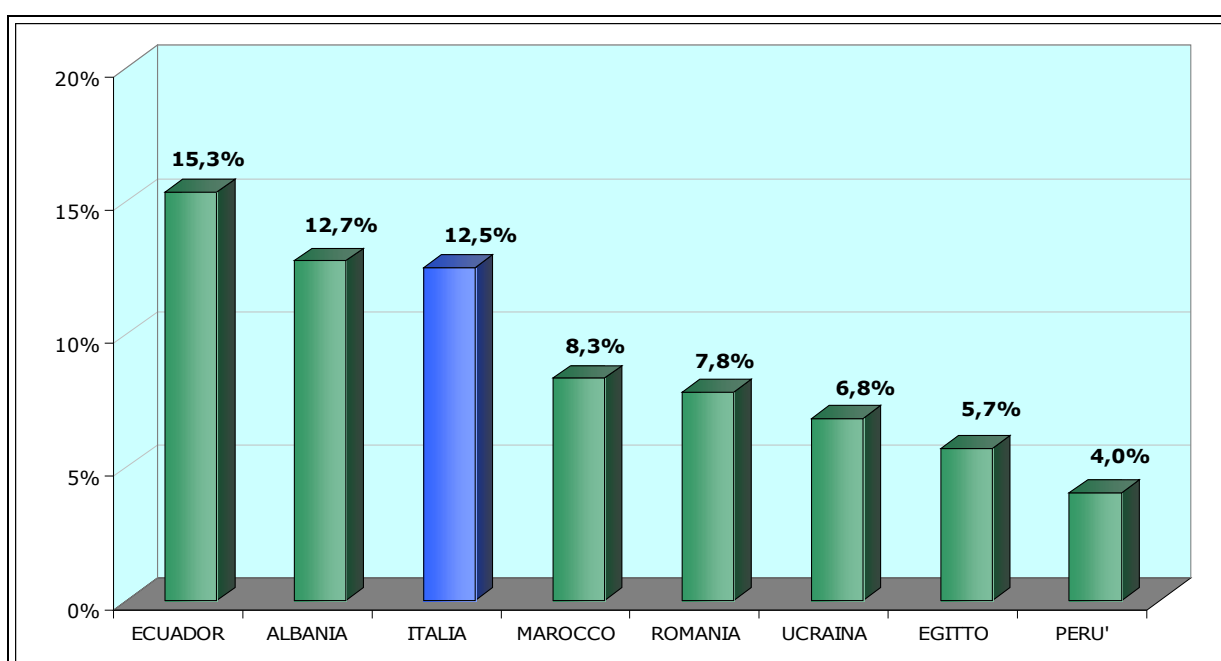
Tabella 2 - Popolazione straniera suddivisa per cittadinanza residente nel comune di Savona (Fonte: ISTAT - 01.01.2007)

Dal confronto delle due tabelle emergono tre dati significativi

- La popolazione albanese residente è quella più numerosa sia a livello provinciale che a livello comunale dove sfiora il 50%.
- La comunità marocchina, al secondo posto in provincia di Savona, scende a sotto il 4% nel comune di Savona, mentre nel comune di Albenga raggiunge il 40%
- Infine, i cittadini ecuadoriani, nel comune di Savona sono la seconda nazione rappresentata con il 10,2%.

Per quanto concerne la rilevazione presso i nostri servizi, l'Ecuador risulta la nazione più rappresentata con il 15,3%, seguita da Albania, Marocco, Romania e Ucraina. Le persone provenienti dall'Ecuador hanno trovato lavoro nei servizi alla persona sia come colf, sia come assistenti (o badanti): sono quelle che più di altri si rivolgono ai CdA parrocchiali e al Servizio Immigrazione

Fig. 4 - Persone passate presso i nostri servizi (n=3331): incidenza per cittadinanza

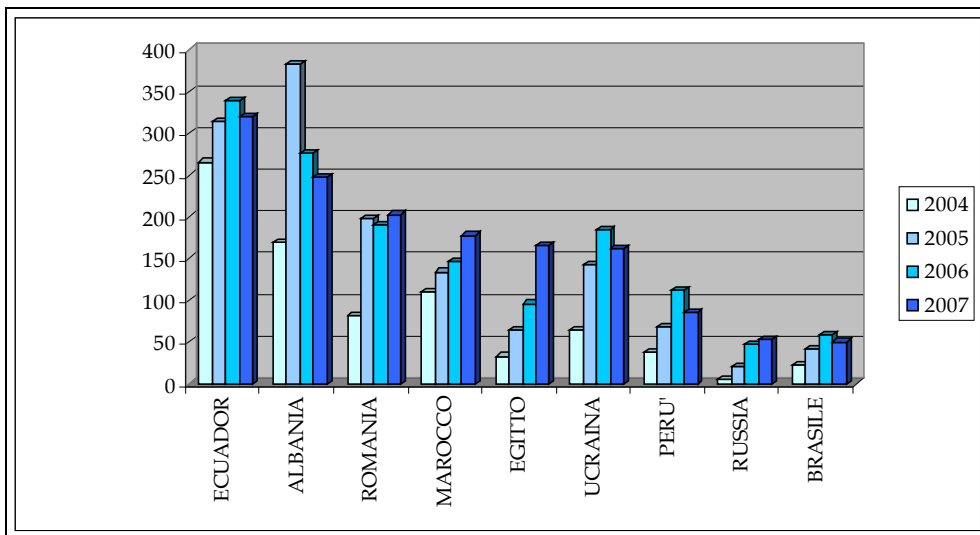


La comunità Albanese (usiamo qui il termine "comunità" in senso lato), pur essendo la prima nazionalità tra i residenti sul territorio provinciale, dai nostri dati, risulta al secondo posto: si tratta di una popolazione già da molti anni presente sul territorio e il processo d'integrazione è già ad un buon livello. Rispetto al decennio 1990-2000, in questo secondo decennio abbiamo assistito ad un progressivo calo della richiesta presso i CdA sia in termini numerici sia in percentuale rispetto ad altre nazionalità. Da parte di persone albanesi vengono effettuate più richieste al Servizio Immigrazione (15,4%) che al CdA diocesano (2,9%) mentre nei CdA parrocchiali raggiunge il 17,0%.

La popolazione rumena sta riducendo in modo sensibile la propria presenza dal Servizio Immigrazione a causa del recente ingresso della Romania all'interno dei paesi membri dell'Unione Europea. Si nota, invece, un aumento di presenza di persone rumene presso il CdA Diocesano: contrariamente alla comunicazione massmediatica e all'esperienza genovese - che nel 2007 ha visto un'impennata di presenza rumena sul proprio territorio - non abbiamo avuto una variazione numerica degna di nota rispetto agli anni passati. Non possiamo affermare che a Savona esista una "emergenza" rumeni: si assiste piuttosto ad una fisiologica progressione dovuta all'abbattimento delle frontiere. La difficoltà nell'esprimersi in lingua diversa dal rumeno, la diversità culturale, le condizioni di povertà e l'assonanza con l'etnia ROM (in realtà si tratta di due etnie diverse), fa del romeno un facile simbolo nell'immaginario collettivo sulla povertà del migrante.

Nel grafico successivo vediamo l'andamento della presenza delle principali nazionalità straniere presso i nostri servizi negli ultimi quattro anni. Come registrato già da alcuni anni, l'Ecuador è la nazionalità maggiormente rappresentata, seguono l'Albania e la Romania. Per queste nazionalità, al di là del valore assoluto, si registra la loro progressiva stabilizzazione, fatta eccezione per il decremento della presenza albanese, per i motivi di cui sopra.

Fig. 5 - Cittadinanza straniera negli ultimi 4 anni.

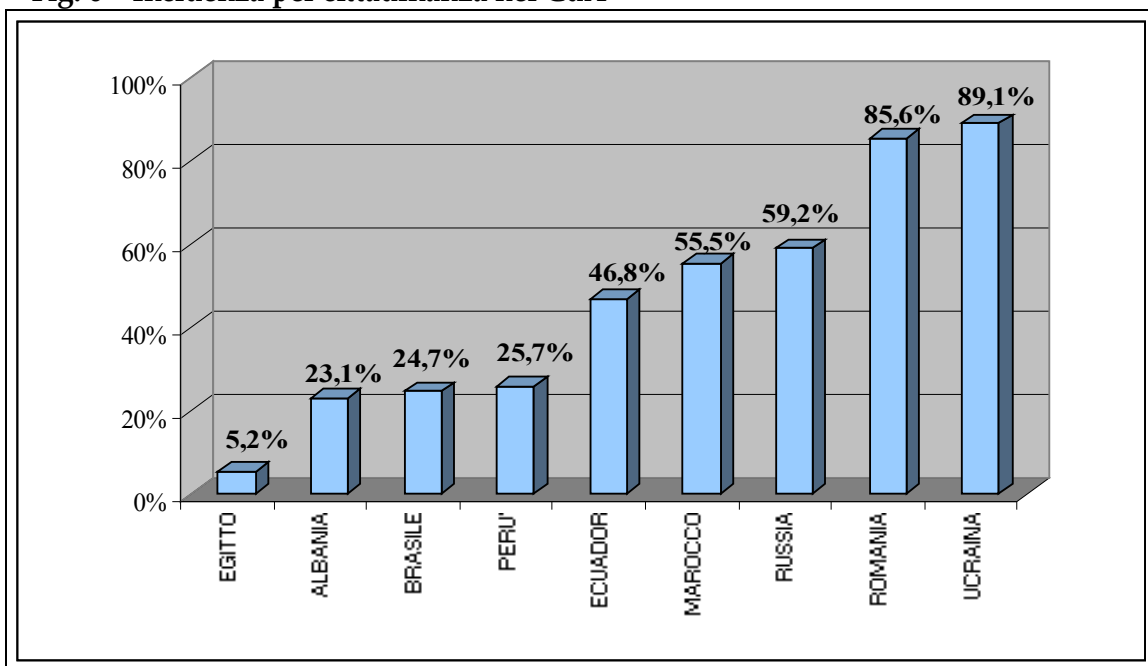


Per le persone provenienti dall'Ucraina assistiamo ad un tendenziale incremento, anche se nel 2007 sono lievemente diminuite. Discorso diverso per i cittadini marocchini che negli ultimi 4 anni hanno registrato un aumento medio annuo di circa il 20%. Il dato però maggiormente rilevante riguarda i

cittadini egiziani: dal 2004 sono incrementati in maniera importante, quintuplicando la loro presenza, passando da 33 a 165.

Poco sopra abbiamo accennato alla non congruenza dell'equazione *straniero = povero*: trattando delle diverse etnie abbiamo cominciato a ragionare sui diversi processi di integrazione e di benessere anche nei cittadini stranieri. Ora proviamo ad entrare nel dettaglio del dato sulla povertà evidenziando l'incidenza delle singole nazionalità nei servizi per la grave marginalità: nel grafico successivo sono visualizzati i risultati di questo approfondimento.

Fig. 6 - Incidenza per cittadinanza nei CdA



Nel 2007, gli egiziani sono "solo" il 5,2 % degli stranieri che hanno chiesto aiuto ai Centri di Ascolto. Questa etnia è stata tra le prime ad emigrare in Italia e tra quelle più intelligenti nell'attuare una politica imprenditoriale in settori come la ristorazione o "culturali" come le

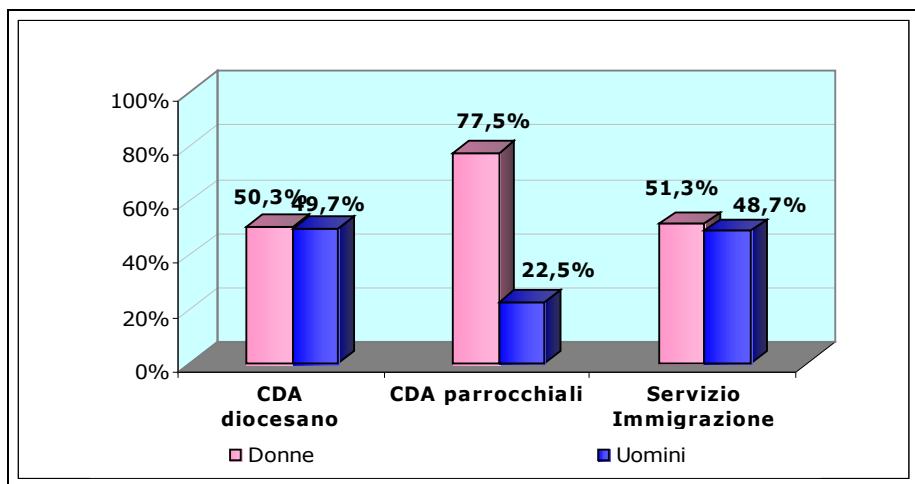
rivendite di kebab o alimentari e macellerie specializzate, la loro presenza infatti è esclusivamente nel solo Servizio Immigrazione.

Se gli egiziani hanno trovato una loro collocazione all'interno della società italiana, quindi la povertà rientra nei parametri fisiologici del fenomeno migratorio, altrettanto non è possibile affermare per le persone provenienti dal Marocco e dalla Romania: la loro presenza continua ad essere una costante tra le nazionalità più seguite dai CdA in questi anni. Insieme ad un forte numero di persone di passaggio, queste due nazionalità presentano persone che da diversi anni si rivolgono ai nostri servizi, mostrando un volto di impoverimento più simile a quello che riguarda generalmente i cittadini italiani. Una volta che si diventa poveri è difficile tornare ad una vita normale: anche quando la volontà di cambiamento c'è, il fenomeno è talmente complesso da essere difficilmente risolvibile in un percorso breve.

Infine l'aumento consistente di persone provenienti dai paesi dell'est europeo (Russia, Ucraina, Romania) e, anche se non suscettibile di rilevazione, dalla Moldavia, è dovuto principalmente all'apertura di strutture per l'accoglienza femminile: *Casa Betania* e *La Locanda* per l'accoglienza rispettivamente di primo e secondo livello. La richiesta di persone per assistenza familiare, come si diceva a proposito della popolazione proveniente dall'Ecuador, ha fatto aumentare la presenza di donne provenienti dall'est europeo.

Per quanto riguarda il **rapporto di genere** nei Centri di Ascolto Parrocchiali vi è una netta prevalenza femminile, mentre nel Servizio Immigrazione e nel Centro di Ascolto diocesano vi è un sostanziale equilibrio tra le due componenti.

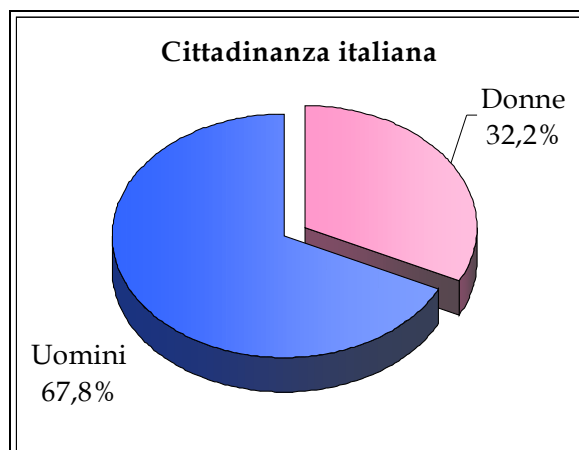
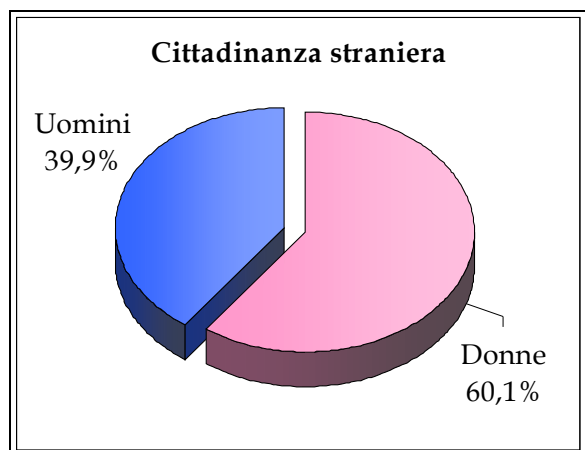
Fig. 7 - Rapporto di genere per servizio.



Il Servizio Immigrazione lavora quasi esclusivamente con stranieri e conformemente a quanto rilevato dai dati ISTAT (in provincia di Savona al 1 gennaio 2007 la presenza femminile tra la popolazione straniera residente era pari al 50,3%) troviamo una leggera prevalenza femminile.

Nel Centro di Ascolto Diocesano la componente

femminile è molto alta tra gli stranieri raggiungendo il 60,1% in costante e progressivo aumento: nel 2001 erano il 29,8%. Per quanto riguarda gli italiani in questi anni non ci sono state sostanziali differenze: 32,2% le donne, 67,8% gli uomini.



ANALISI DEI BISOGNI RILEVATI

L'anno 2007 non ha fatto registrare fenomeni di povertà particolarmente emergenti nei nostri servizi. Le persone italiane che si rivolgono a noi lamentano da anni gli stessi problemi: difficoltà al sostegno economico personale o familiare, difficoltà nel trovare o mantenere una casa, difficoltà a trovare o mantenere un lavoro. Se guardiamo con attenzione la tabella sottostante, ci rendiamo immediatamente conto che queste problematiche sono spesso legate ad altre (disagio psichico, dipendenza, traumi familiari) che contribuiscono e aggravano il malessere della persona. Dietro a una storia "di strada" c'è spesso una famiglia andata male, una depressione, la perdita del lavoro, dei legami.

È interessante notare però che se in questi anni non è affatto mutata la situazione di povertà sul territorio, vuol dire che l'attività di prevenzione, o il sistema di welfare attuato dai diversi governi del paese, è stato per lo più insufficiente nell'affrontare con serietà e determinazione la situazione di benessere (in questo caso malessere) dei suoi cittadini. Il sistema è complesso, ma non si può continuare ad assistere passivamente all'affermarsi di leggi di mercato "intoccabili" sui beni essenziali alla sopravvivenza della persona: l'aumento progressivo e inesorabile del costo della vita a partire dalla farina, alla verdura, ai carburanti, alle utenze, alla spesa per la salute... dove dovremo arrivare per renderci conto che in questo modo non sarà possibile continuare ad andare avanti?

Da noi passa "solo" il grave disagio: chi si accorge della fatica di molte famiglie, di anziani pensionati che non ce la fanno a sostenersi? Dobbiamo aspettare che si indebitino sino all'impossibile per poi venire alla Caritas o possiamo fare qualcosa di serio prima? I giornali diranno che la povertà è in aumento, che la Caritas lancia l'allarme: questo non è vero in termini assoluti. Aumenta invece il numero di persone (e sono ormai la maggior parte) che, invece di appartenere alla classe media, è sempre più vicina allo stato di povertà.

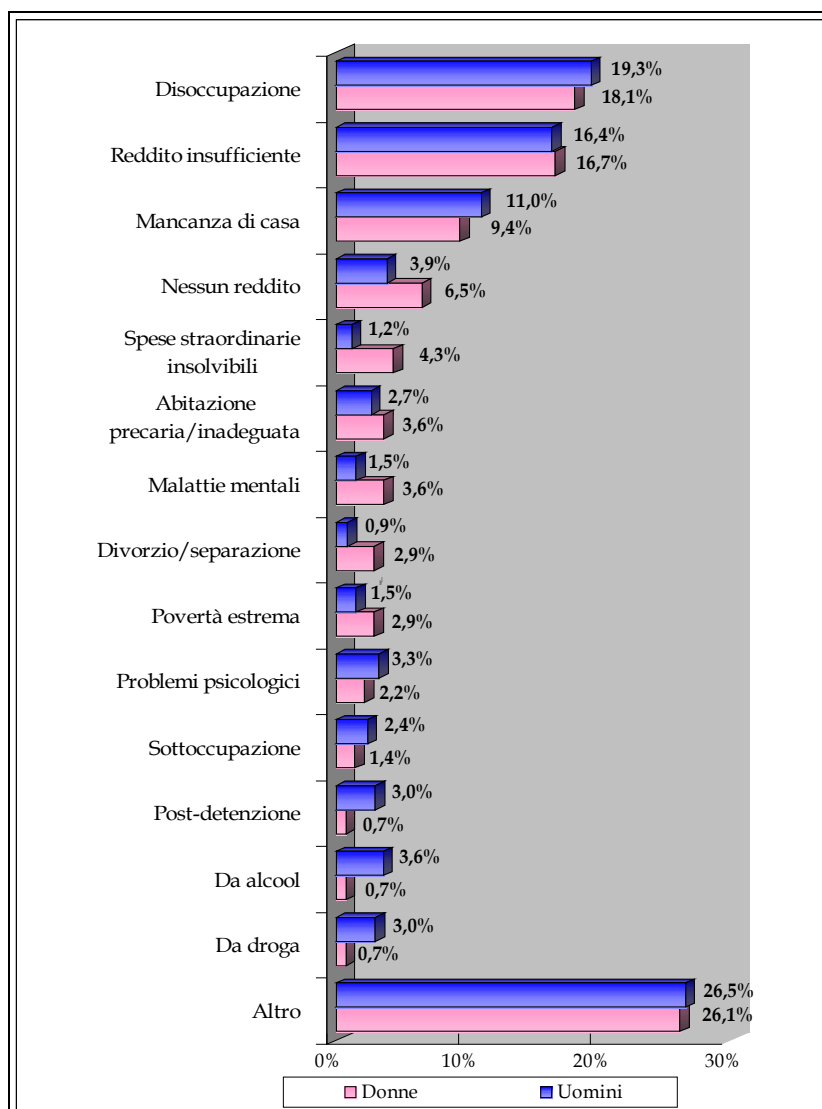
Bisogni cittadini italiani	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Povertà/problemi economici	27,1%	29,9%	28,5%	29,3%	26,9%	26,5%	28,3%
Problemi di occupazione/lavoro	24,7%	21,0%	18,8%	19,6%	21,3%	22,6%	22,8%
Problematiche abitative	17,8%	17,3%	18,1%	16,4%	15,4%	17,7%	18,1%
Altri problemi	8,1%	9,4%	9,3%	7,1%	7,3%	6,5%	5,3%
Dipendenze	6,6%	7,6%	6,6%	6,9%	6,3%	6,9%	7,4%
Problemi familiari	5,3%	5,0%	6,8%	8,4%	7,1%	5,1%	5,7%
Problemi di salute	4,1%	3,5%	5,5%	5,4%	5,9%	4,4%	5,1%
Detenzione e giustizia	3,5%	3,5%	4,2%	4,5%	3,8%	5,5%	5,5%
Handicap/disabilità	2,9%	2,4%	2,2%	2,3%	2,6%	2,1%	1,9%
Bisogni in migrazione/immigrazione	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%	3,2%	2,8%	0,0%
Problemi di istruzione	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%

Se andiamo a vedere nel 2007 quali bisogni hanno presentato le persone straniere, ci accorgiamo subito che anche qui la situazione è cambiata solo relativamente. Il problema principe dello straniero resta il lavoro: avendo una legislazione che regola la permanenza sul proprio territorio in base al lavoro esercitato, questo dato risulta inevitabile.

Interessante, invece, notare la crescita di problemi economici (+9,1%) e di problematiche legate all'abitazione (+12,6%): nel nostro territorio le due cose sono legate insieme. È difficile per uno straniero trovare casa, le case hanno affitti elevatissimi. A differenza della persona italiana, lo straniero che si rivolge a noi, presenta essenzialmente problematiche relative al lavoro, quindi alla permanenza, alla stabilità e alla sussistenza.

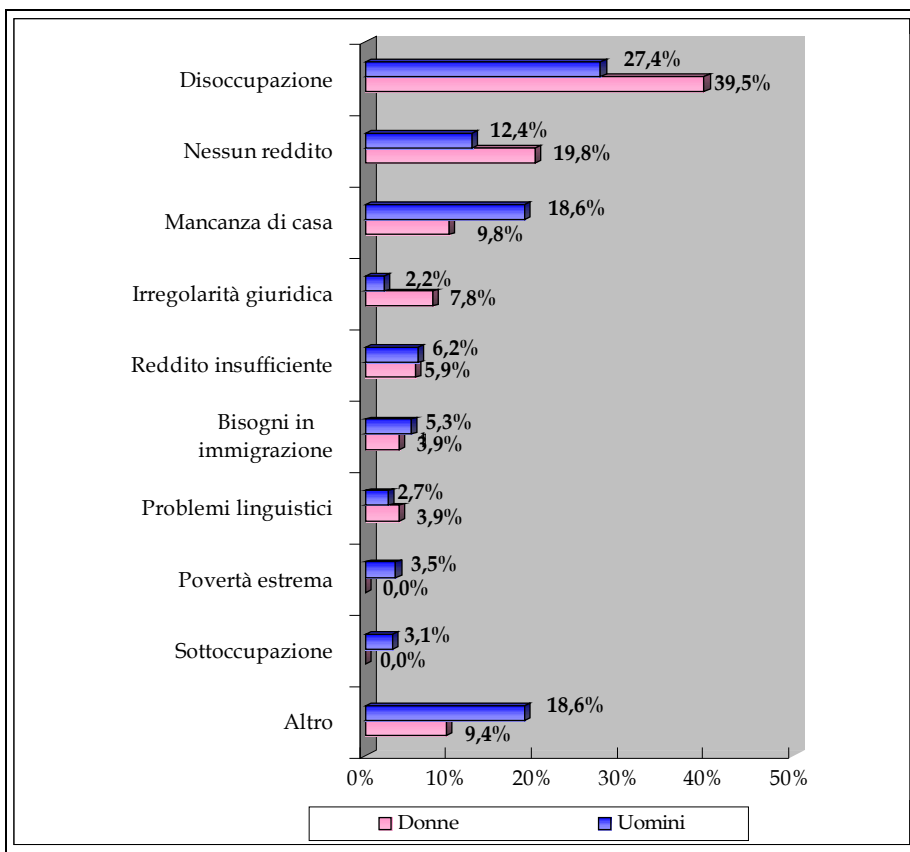
Bisogni cittadini stranieri	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Problemi di occupazione/lavoro	32,4%	29,3%	24,2%	37,8%	39,6%	35,9%	39,1%
Povertà/problemi economici	31,8%	38,9%	15,2%	17,8%	17,1%	17,4%	26,3%
Problematiche abitative	8,1%	8,7%	3,8%	4,7%	3,6%	3,3%	15,9%
Bisogni in migrazione/immigrazione	1,5%	1,2%	3,0%	6,3%	22,7%	28,9%	10,8%
Problemi di istruzione	8,4%	1,2%	0,0%	0,3%	4,4%	6,7%	3,5%
Altri problemi	2,4%	3,6%	31,8%	14,1%	2,6%	2,2%	2,3%
Problemi di salute	0,9%	1,2%	1,5%	0,7%	0,7%	0,8%	0,8%
Detenzione e giustizia	1,5%	0,6%	0,0%	0,0%	0,5%	0,1%	0,5%
Dipendenze	0,6%	1,2%	0,0%	1,0%	0,5%	0,3%	0,4%
Problemi familiari	1,5%	0,0%	1,5%	2,0%	0,2%	0,3%	0,3%
Handicap/disabilita'	0,0%	0,0%	1,5%	0,3%	0,1%	0,0%	0,0%

L'apertura di nuovi servizi legati all'accoglienza di donne (italiane e straniere) in difficoltà ci ha permesso di monitorare meglio la situazione dei nostri ospiti e di cogliere con maggiore accuratezza alcune differenze tra i bisogni presentati dai due differenti sessi. Nel grafico sottostante si può notare quali bisogni sono stati colti nei cittadini italiani suddivisi per genere.



Interessante notare che le donne che si sono presentate ai nostri CdA oltre ai soliti problemi legati alla povertà (mancanza di casa, lavoro, reddito insufficiente), si differiscono dagli uomini per un maggiore presenza di malattia mentale, di assenza di reddito e di incapacità a far fronte al disagio economico. Normalmente è la donna che in una famiglia amministra con cura le spese: quando "salta" la figura femminile il disagio è maggiore rispetto agli uomini. Usando una metafora, quando crolla una donna il tonfo è molto più forte.

Andiamo ora a vedere la situazione dei bisogni presentati dai cittadini stranieri divisi per genere.



Il problema della disoccupazione sembra essere un disagio soprattutto femminile: questo non deve meravigliare se la maggior parte del lavoro degli immigrati nel nostro territorio è rappresentato da servizi alla persona svolto, per l'appunto, da donne. Legato alla maggiore mancanza di lavoro corrisponde una maggiore mancanza di reddito. Da notare come le donne siano più capaci a trovare una sistemazione alloggiativa rispetto agli uomini: la mancanza di casa è più un problema maschile che femminile.

ANALISI DEGLI INTERVENTI REALIZZATI

Nel 2007 gli operatori e volontari impegnati nei servizi, hanno realizzato **9.492** interventi a favore delle persone che si sono presentate a chiedere un aiuto. Il 70,7% ha riguardato la fornitura di **beni e servizi materiali** (si tratta soprattutto dell'attività svolta dalle parrocchie nella consegna di generi alimentari e di vestiario con oltre 5.200 pacchi viveri e di vestiario consegnati). Il Centro di Ascolto Diocesano non è intervenuto direttamente nella consegna di generi alimentari, ma si è avvalso del servizio della Mensa di Fraternità erogando buoni (1.237) per il ritiro di un pacco viveri settimanale o il consumo del pasto presso i locali di via De Amiciis.

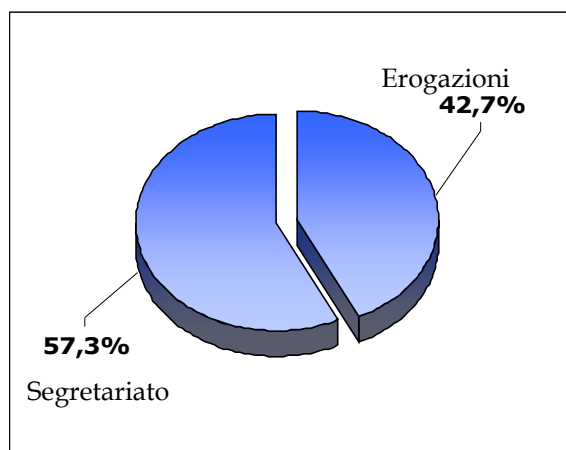
Al secondo posto nel numero di interventi realizzati sono da segnalare l'attività di **orientamento** 2.313 che è consistita soprattutto nel lavoro svolto dal Servizio Immigrazione (2.071) per l'avvio delle pratiche di regolarizzazione degli immigrati e dal lavoro di orientamento e segretariato sociale svolto dal CdA diocesano sia per quello che concerne la rete dei servizi pubblici e privati presenti sul territorio, sia per quello che riguarda l'orientamento occupazionale. Il CdA Diocesano attiva relazioni stabili e occasionali con: servizi sociali dei comuni del Distretto Sociosanitario del savonese, ASL 2 (in particolare Dipartimento per la Salute Mentale, Servizio Tossicodipendenze, Servizio di Assistenza Sociale Ospedaliera, Unità Operativa Consultoriale, Servizi Territoriali), Centro per l'Impiego della Provincia di Savona, ARTE, le realtà appartenenti al Terzo Settore (in particolare ACLI, ANOLF, ARCI, AIAS, Centro Aiuto alla Vita, Comunità del Buon Pastore, Cooperativa Progettocittà, Cooperativa COEDIS, Cooperativa Il Cammino, Cooperativa Il Faggio, Conferenze di San Vincenzo, Comunità di Sant'Egidio, Pubbliche Assistenze, Croce Rossa Italiana, realtà ecclesiali che svolgono un'attività sociale).

Al Centro di Ascolto Diocesano, nel 2007 sono stati registrati 2393 interventi suddivisi nelle diverse definizioni presenti nel programma informatico utilizzato. Al primo posto risultano quelle

voci legate ai beni materiali e in particolar modo all'alimentazione: buoni pasto, buoni mensa, pacchi viveri. Queste voci messe insieme raggiungono il 51,7% di tutti gli interventi registrati.

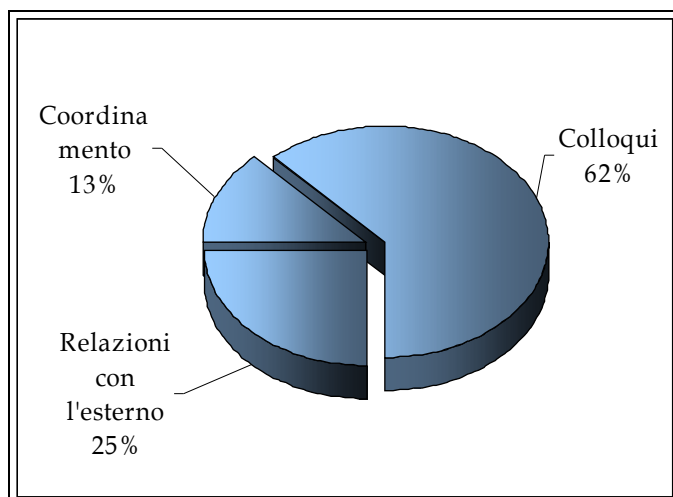
Buoni pasto	741
Pronta e prima accoglienza (ostello, dormitorio, tende, ecc.)	314
Viveri	284
Ascolto (primo ascolto/colloqui a progetto)	362
Mensa	212
Orientamento e segretariato sociale	237
Biglietti per viaggi	95
Sussidi Economici	90
Segretariato sociale	90
Igiene personale, bagni/docce	36
Vestiario	19

Proviamo ora a fare un raggruppamento delle singole voci in due gruppi: chiameremo "EROGAZIONI" tutto ciò che riguarda i beni materiali (Viveri, mensa, buoni pasto, sussidi economici, biglietti per viaggi, alloggio, ecc...); chiameremo "SEGRETARIATO" tutto ciò che riguarda i servizi caratteristici del CdA (ascolto, colloqui, progetto alla persona, orientamento per problemi occupazionali, orientamento a servizi socio-sanitari, coinvolgimento di altri soggetti alla presa in carico della persona rispetto alle rispettive competenze o disponibilità).



Dalle schede relative al primo inserimento emerge che, quando una persona si rivolge al CdA, l'attività di orientamento tende ad essere prioritaria rispetto alle erogazioni. In altre parole, si cerca di individuare, insieme con la persona, quali sono i bisogni prioritari e quali strade sono percorribili per risolverli, o quale servizio attivare o contattare in riferimento al bisogno evidenziato.

Abbiamo provato a chiedere agli operatori del CdA di descrivere il proprio operato: in che modo si vedono nel rapporto con l'utenza e come intendono il proprio lavoro. Il risultato è il grafico a lato dove possiamo notare che circa il 60% del lavoro del CdA è dedicato all'ascolto delle persone, il 25% nelle relazioni con l'esterno (soprattutto con i servizi socio-sanitari e con le parrocchie) quasi il 15% è destinato al coordinamento tra gli operatori.



Nonostante l'alto numero di erogazioni, ossia di interventi tramite i cosiddetti "buoni" (mensa, viveri, vestiti, docce, etc.) o le erogazioni in denaro, il CdA si configura nel suo ruolo di accoglienza della persona, di orientamento e accompagnamento.

Se confrontiamo il dato degli interventi realizzati nell'anno 2007 con in dato analogo negli anni precedenti troviamo alcune variazioni (ndr. per consentire il confronto è stata tolta la voce di "ascolto" non presente negli anni precedenti). Il dato quantitativo (non espresso in tabella) rivela che nel 2007 sono stati realizzati 685 interventi contro i 394 del 2001: in particolare, rispetto al 2001, sono aumentati in termini assoluti gli interventi per l'emergenza abitativa (176 vs. 280; + 159%), i beni e servizi materiali (122 vs. 238; +195%) e l'orientamento (56 vs. 148; +264%).

Interventi a cittadini italiani	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Beni e servizi materiali	49,5%	44,3%	48,9%	48,8%	66,4%	76,5%	68,4%
Alloggio	11,9%	13,4%	6,2%	6,9%	7,5%	10,6%	18,5%
Sussidi economici	11,0%	19,1%	29,6%	20,8%	10,8%	4,3%	7,4%
Orientamento	7,7%	5,5%	7,7%	11,3%	10,0%	7,2%	3,3%
Coinvolgimento	17,3%	15,9%	6,0%	9,3%	1,9%	0,5%	2,1%
Sostegno Socio-assistenziale	0,2%	0,5%	0,6%	1,8%	1,3%	0,3%	0,2%
Consulenza	0,7%	0,0%	0,2%	0,4%	1,2%	0,2%	0,1%
Sanità	1,6%	1,3%	0,6%	0,7%	0,9%	0,5%	0,0%

Analizzando ora il dato qualitativo, con i cittadini italiani, maschi e femmine, abbiamo erogato principalmente beni e servizi materiali (come già evidenziato sopra) anche se la percentuale è in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (-8,1%). Il valore resta comunque alto se paragonato agli anni precedenti il 2005, segno di un fenomeno che ha visto il suo emergere in questi ultimi anni.

Interventi a cittadini stranieri	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Beni e servizi materiali	62,9%	71,1%	56,1%	55,4%	56,0%	72,4%	67,8%
Orientamento	12,5%	2,3%	22,0%	18,4%	19,1%	11,0%	17,9%
Alloggio	13,5%	17,0%	15,9%	17,9%	23,0%	15,1%	12,2%
Coinvolgimento	6,0%	3,9%	1,2%	2,2%	0,3%	0,3%	0,9%
Sussidi economici	3,7%	4,3%	3,7%	3,4%	1,0%	1,2%	0,9%
Consulenza	0,4%	0,0%	0,0%	0,5%	0,5%	0,0%	0,2%
Sanità	1,0%	1,3%	1,2%	0,7%	0,2%	0,0%	0,1%
Sostegno Socio-assistenziale	0,0%	0,0%	0,0%	1,5%	0,0%	0,0%	0,0%

Cresce invece (+7,9%) l'orientamento per l'alloggio e l'inserimento in strutture di accoglienza (di emergenza e a lungo periodo): l'apertura delle case di accoglienza per le donne e l'avvio dell'agenzia sociale per la casa, che nasce dal precedente lavoro di orientamento abitativo degli operatori, sono la causa di questo aumento in percentuale. Da notare il piccolo aumento di contributi economici elargiti (+3,1%) anche se la percentuale resta abbondantemente al di sotto dei valori degli anni precedenti il 2005. Effettivamente il 2005 è stato l'anno nel quale anche la Mensa ha cominciato in maniera massiccia l'elargizione di pacchi viveri, strumento sino a quel momento

poco usato per il sostegno delle famiglie. Oggi questo valore andrebbe valutato insieme al dato che emerge dal bilancio sociale 2007 delle Fondazioni ComunitàServizi, di prossima pubblicazione.

Il dato sugli interventi effettuati con i cittadini stranieri non muta essenzialmente la sua qualità rispetto agli anni precedenti. Come più volte ricordato lo straniero necessita di risposte che lo accompagnino e lo indirizzino per la permanenza nel territorio italiano. Non offrendo poi grosse possibilità né per il lavoro, né per l'alloggio, Savona resta un territorio di passaggio: gli stranieri che si rivolgono al CdA richiedono il necessario per sopravvivere, cercano una sistemazione, ma se non trovano, vanno a cercare altrove. Anche dal punto di vista del dato assoluto, pur registrando un incremento rispetto agli anni precedenti, non ci sono particolari variazioni. I servizi erogati a persone straniere dal CdA sono variati da 394 nel 2001 a 685 nel 2007 (+173%): segnaliamo l'aumento di servizi per orientamento (65 vs. 162; +249%), per beni materiali (326 vs. 614; +188%), per emergenza abitativa (70 vs. 110; +157%).

PRIME CONCLUSIONI

Risulta difficile tirare una riga e trovare una lettura che inquadri fenomeni così complessi come quelli legati alla povertà. Non abbiamo né le presunzioni, né gli strumenti per entrare dentro a realtà come l'immigrazione, l'integrazione, i problemi legati alla famiglia, le cause di impoverimenti delle persone, la dipendenza, il disagio psichico... e quante ancora potremmo scriverne. Su ognuna di queste ci sarebbe da approfondire in maniera molto accurata.

Il compito dell'Osservatorio per la Povertà e per le Risorse è quello di cercare di evidenziare ciò che emerge dall'osservazione del lavoro degli operatori e di suggerire alcune linee di attenzione alla comunità ecclesiale e civile. Vorremo quindi suggerire due brevi riflessioni

Nella nostra società, oggi più che ieri, non è pensabile che il problema povertà sia affare solo di specialisti, o di particolari strutture pubbliche o private. Il rischio povertà è sempre più vicino alla gran parte delle famiglie e dei singoli che abitano il nostro territorio: il fenomeno poi ha meccanismi complessi, difficilmente risolvibili solo con la buona volontà o con piccoli stratagemmi locali (pensiamo al caro benzina o all'aumento dei costi dei generi alimentari).

Il povero, allora, non è solo "affare della Caritas", ma è realtà che riguarda ognuno di noi, le nostre parrocchie, i nostri comuni, i singoli e le associazioni di volontariato: non è possibile pensare che "qualcuno" ci pensi, ma occorre rimettere realmente il benessere del cittadino al centro delle strategie politiche, dell'attenzione di ciascuno di noi. Occorre pensare uno sviluppo del territorio a partire dalle persone e non solo dal denaro che è possibile ricavare. Occorre crescere in una mentalità solidale che investa tutti i livelli della società, perché non continui ad accadere che su un pianerottolo uno sopravvive e uno no, uno mangia e uno no, uno muore e l'altro nemmeno se ne accorge.

Ripensare un territorio solidale a partire anche dallo straniero: lo stiamo già facendo con le badanti, offriamo nelle mani di uno "sconosciuto" i nostri affetti più cari, diciamo nei fatti che la nostra società non ce la fa ad accudire i nostri anziani e che abbiamo bisogno di loro. Proviamo a leggere questo fenomeno positivamente e a comprendere che i nostri figli stanno andando a scuola con sempre più figli di stranieri, che la prossima società vedrà una presenza sempre più consistente di stranieri, che la sfida è quella di capirsi e di costruirla insieme la nostra società.

Le persone immigrate stanno cominciando a riunirsi in associazioni etniche, nazionali: è il primo passo per dire che l'insediamento c'è stato e non si vuole perdere il proprio bagaglio culturale e la propria identità. Vuole anche dire che si comincia ad essere pronti ad utilizzare gli strumenti che la società pone nelle mani di tutti per vivere insieme, per costruirla la società. Il prossimo passo, ma anche l'augurio, è che gli stranieri trovino spazio nelle nostre realtà associative, nelle nostre parrocchie, nelle nostre aggregazioni. Per far questo occorre, da entrambi i lati, vincere la paura del diverso, creare le condizioni di accoglienza e di integrazione, per una società davvero capace di ritrovare pienamente se stessa nell'accoglienza e non nell'eliminazione del diverso.

Come affermiamo da molto tempo, la forza di una società sta nella sua capacità di non lasciare indietro i suoi soggetti più deboli, poveri ed emarginati.